

## Le turbolenze dell'eurozona giovano solo alla Germania. La storia si ripete?

di Angelo Ippolito\*

Roma, 15 giugno 2012

Il fiscal compact, ratificato il 2 marzo 2011 e che entrerà in vigore nel 2013, prevede, per i Paesi aderenti, vincoli e divieti da rispettare in riferimento al contenimento della spesa pubblica – anche in fase di espansione economica – e la possibilità di poter chiedere aiuti finanziari al nuovo Organismo Europeo denominato MES (Meccanismo Europeo di Stabilità).

A partire dal 2010 ovvero da quando si è deciso in maniera decisa di realizzare una politica europea fiscale comune, gli Stati membri hanno dovuto mettere in atto tutte le azioni volte a garantire il raggiungimento di questo obiettivo. Ma qual è l'obiettivo? La crescita e il benessere della zona euro e la possibilità di indebitarsi presso il MES?

Infatti, come è noto, le economie notoriamente più deboli della zona euro, che già usufruivano di alcune agevolazioni e vantaggi finanziari (Fondo di Coesione), con la ratifica di questo trattato hanno avuto il colpo di grazia.

Anche l'Italia sta facendo uno sforzo considerevole per ripianare il deficit di bilancio per poi poter chiedere un bel prestito - per salvare le banche - al MES.

Il MES sarà finanziato dagli Stati membri secondo una percentuale *ad hoc* per ogni Stato. L'Italia dovrà versare – attraverso la sottoscrizione di azioni - una percentuale del 17,9% del totale cioè 125,3 miliardi di euro (che probabilmente dovrà salire al 22%. Si prevede quindi che il Governo italiano sarà costretto a prendere altro denaro in prestito a tassi ancora più elevati: da qui la sfiducia degli investitori nei confronti dei titoli italiani). Per cui, oltre a ripianare il deficit di bilancio per mettere in ordine i conti - in poco più di 3 (2012/2014) anni circa 87 miliardi di tasse in più -, deve anche acquistare 125,3 miliardi (o 154 mld) di azioni dal MES su un totale di 700 miliardi. Ovviamente, qualora malauguratamente sarà costretta a chiedere un prestito al MES – probabilmente per salvare le banche -, dovrà corrispondere oltre al capitale anche gli interessi e le sanzioni che verranno applicate per non aver rispettato il patto di stabilità. Se i fondi del MES saranno superiori ai bisogni di liquidità del momento e se non ci saranno creditori del MES, potrà essere restituito il surplus ai Paesi aderenti ovvero alla Germania e forse alla Francia se la situazione economica del Paese rimane invariata.

Una politica europea fiscale è necessaria per creare un'Europa economicamente più equa ma soprattutto per dare alla stessa un peso politico ed economico capace di reggere il confronto con Stati Uniti, Cina e più in generale con paesi in via di sviluppo. Oggi l'Europa non ha una voce unica e ciò influisce negativamente sulle decisioni di sviluppo economico e sociale e di gestione delle risorse energetiche globali.

Tuttavia, le decisioni che si stanno adottando con tanta frenesia su questioni vitali per ciascun Paese stanno producendo gravi crepe all'interno della UE, che mette a rischio l'intero sistema con la possibilità di veder scomparire quanto di buono è stato fatto fino ad oggi.

Dopo l'Irlanda, il Portogallo, la Grecia e la Spagna, tutti stanno aspettando il “fallimento” dell'Italia; ormai viene dato quasi per certo – ma non mancano le smentite di rito – in quanto, nonostante sia scontato che riuscirà a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014, non è certo che riuscirà a far fronte, successivamente a tale data, alla erogazione di servizi pubblici e assistenza sociale, poiché nessuno – sia pubblico che privato - avrà più la disponibilità di un solo euro da investire nella crescita del Paese.

Tuttavia ciò non comporterà la fine dell'Euro e dell'Euro zona, come molti economisti prospettano, perché sottovalutano la linea politica adottata dalla Germania, ormai ben chiara. Non potendo “esportare” la democrazia sul modello statunitense, avendo generato due guerre mondiali, obiettivo ormai dichiarato è il controllo economico-finanziario dei Paesi aderenti alla Unione Europea, e ciò spiega anche il continuo ampliamento della zona euro a nuovi Paesi nonostante i problemi considerevoli che già un'Europa a 15 aveva evidenziato.

Questa politica sta letteralmente mettendo i ginocchio molte Nazioni, le quali non hanno neanche più la forza di opporsi a queste decisioni che stanno portando alla dissoluzione dello stato sociale.

L'evidenza della situazione di immobilismo a cui devono sottostare i Paesi membri è rappresentata dalle decisioni non adottate internamente ai singoli Stati; in Italia e in Europa vengono trascurati inspiegabilmente alcuni aspetti e meccanismi che se attivati e/o stimolati potrebbero risollevare o almeno affievolire la situazione: con riferimento all'Italia ci si chiede come mai non si interviene sulla dismissione dell'ingente patrimonio immobiliare mentre a livello europeo vi sarebbero almeno due soluzioni da applicare nell'immediato e con un impatto notevole sulle finanze comunitarie: Euro Bond e la Tobin Tax.

Il patrimonio pubblico immobiliare italiano ammonta a, euro più euro meno, 400 miliardi di euro. Tale somma, se incassata anche in parte, consentirebbe di adottare delle politiche sociali e di sviluppo tali da poter creare un nuovo "Miracolo Italiano". Ma ciò fino a qualche giorno fa non veniva neanche preso in considerazione, non perché non era possibile, ma perché la nostra politica, non ha assunto una sola decisione in tal senso negli ultimi venti anni. Ciò lo ha dimostrato la decisione del Prof. Monti di non candidare Roma alle prossime Olimpiadi: meglio non far niente piuttosto che creare altre situazioni di indebitamento e spreco di risorse pubbliche.

Della Tobin Tax ormai se ne parla da 40 anni, ma ad oggi ancora non si è provveduto ad intervenire e a regolare il mercato finanziario il quale nel frattempo si è consolidato fino ad avere il controllo totale sull'economia reale e della democrazia. La dimensione del suo "potere" è spaventosa: la massa delle attività finanziari è oggi oltre 14 volte il PIL dell'intero pianeta. Secondo le stime ufficiali della Commissione, anche senza l'adesione di Londra – che si è tirata fuori anche dal Patto di Stabilità -, si stima che il gettito prodotto dalla Tobin Tax con un'aliquota dello 0,05% ammonterebbe a ben 450 miliardi di dollari l'anno. L'adozione di tale tassa consentirebbe di mettere un freno alle speculazioni a cui si è assistito negli ultimi anni. Ma anche questa strada viene contrastata dalla Germania, nonostante una Europarlamentare greca, sulla base di quanto stava accadendo nel suo Paese, ne abbia fatto il cavallo di battaglia e solo grazie alla sua insistenza, è stato approvato un testo alla Commissione Europea che potrà portare (forse) un giorno all'introduzione di una simile tassazione. L'opposizione tedesca a politiche di sviluppo si è palesata con il veto posto sulla emissione degli euro bond, ovvero alla possibilità di emettere obbligazioni per finanziare la realizzazione di infrastrutture – e quindi generare reddito e occupazione - e finanziate solo al 20% dalla Unione Europea e il residuo 80% con partnership tra pubblico e privato.

E chiaro che siamo nella situazione paradossale nella quale gli economisti ormai con voce unanime affermano l'inefficacia e la pericolosità della linea politica intrapresa con l'applicazione rigida del fiscal compact e ciò fa pensare che la nota "mano invisibile" che tanto ha fatto ben sperare e sulla quale è stata strutturata la linea di politica economica degli ultimi 80 anni, oggi venga in qualche modo "utilizzata" per il controllo delle masse, alla quale comunque i processi di convergenza e di equilibrio del sistema ipotizzati dalla teoria non vengono mai negati, se si pensa che ad un aumento dei diritti sociali corrisponde una riduzione delle disponibilità finanziarie degli Stati e quindi della possibilità di vivere in un sistema economico-sociale che permetta alle persone di avere una vita qualitativamente accettabile e contemporaneamente di poter disporre liberamente degli stessi diritti sociali riconosciuti.